

## Il De Sanctis a Carlo Ossola nel segno di Dante

Il Premio viene consegnato oggi all'autore dell'«Introduzione alla Divina Commedia» edito da **Marsilio**

È Carlo Ossola il vincitore della quarta edizione del Premio De Sanctis per la saggistica. Per uno studioso di letteratura italiana ricevere questo riconoscimento dev'essere una bella soddisfazione. Anche se il vincitore ha già un curriculum ricco di prestigiosissime onorificenze. Come Ossola, che oggi ritirerà il premio a Roma (alle 17 a villa Doria Pamphili). Glielo ha assegnato una giuria presieduta da Giorgio Ficara, per il volume **«Introduzione alla Divina Commedia»**, pubblicato da **Marsilio** (pagg. 160, euro 17,50).

**Carlo Ossola** – torinese, classe 1946, professore di Letterature moderne dell'Europa neolatina al Collège de France e direttore dell'Istituto di Studi italiani di

Lugano – ha scritto questo saggio dopo aver tenuto al Collège de France, per tre anni di seguito, una *Lectura Dantis* molto affollata. «Era un pubblico composito - spiega - amanti della cultura italiana, dottorandi, semplici curiosi. Di fronte ad essi, e nel libro che ne è seguito, ho ricordato a me stesso che, nella Commedia, Dante è "Everyman", ognuno di noi, come voleva Ezra Pound».

Insomma, la Divina Commedia come un testo che tocca la vita di ciascuno di noi. Ossola, però, ha preferito riferirsi al Dante dei poeti, più che a quello dei critici. «Quando si leggano i saggi dedicati a Dante da Pound, Eliot, Mandel'stam, Borges si comprende davvero che nel XX

secolo Dante è stato meglio interpretato dai poeti che dai filologi; il testo della Commedia palpita del nostro presente, diviene scena del nostro quotidiano: così hanno inteso Edoardo Sanguineti, Mario Luzi, Giovanni Giudici».

Ma qual è l'atteggiamento, la disposizione mentale migliore per avvicinarsi oggi alla Divina Commedia e più in generale all'opera dantesca? «Lasciarsi condurre da Dante oltre noi stessi, oltre quello che noi figuriamo a noi stessi, per timidezza o per pigrizia, come il nostro limite: nell'ultimo canto del Paradiso Dante vede il centro del mistero della Trinità "dipinto" della nostra effigie. "Trasumanar" è uno dei suoi verbi più belli: "varcare"

costantemente in cerca d'infinito. E, nello stesso tempo, sapere che altro non siamo che "fantolin", balzubienti di fronte al mistero. Se dovessi richiamare una formula, direi con Maria

Corti che Dante è autore della nostra "felicità mentale"».

Un'opera, quella dantesca, per molti aspetti di straordinaria attualità. «La Divina Commedia», afferma lo studioso, «è un poema, come hanno mostrato Primo Levi e Mandel'stam nei campi di concentramento, leggendo e commentandolo ai compagni, per i tempi di esilio. È dunque un poema per l'oggi, un oggi che vede tutti in viaggio e tutti in fuga, un oggi che ha bisogno di convertire l'esilio in un cammino di redenzione e di dignità dell'umano».

**Roberto Carnero**



Dante Alighieri

